

Antonella Rovere  
***Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali  
a Genova nei secoli XII-XIII***

[A stampa in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova 7-10 giugno 2004, a cura di Alfonso Assini e Paola Caroli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), pp. 409-426 © dell'autrice e della Direzione generale per gli archivi - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

La Direzione generale per gli archivi chiede di riportare questa dicitura: "Il volume completo è on line alla seguente url: <http://www.archivi.beniculturali.it/ASGE/doc/spazi.pdf>; è vietato qualsiasi uso commerciale o sfruttamento a fini di lucro".

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO  
SAGGI 93

---

## SPAZI PER LA MEMORIA STORICA

La storia di Genova attraverso le vicende  
delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato

Atti del convegno internazionale  
Genova, 7 - 10 giugno 2004

a cura di  
ALFONSO ASSINI e PAOLA CAROLI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI  
2009

ANTONELLA ROVERE

*Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII*

La precoce istituzione di una cancelleria a Genova, nel 1122, rivela non solo l'esigenza, particolarmente sentita dal Comune, di dar vita a un'organizzazione burocratico-amministrativa attraverso la quale gestire la vita interna della comunità e le sue relazioni con l'esterno, ma anche una marcata attenzione ai documenti prodotti, come dimostrano le caratteristiche e l'evoluzione delle forme e dei sistemi di convalidazione dei documenti stessi per tutto il XII secolo<sup>1</sup>. Ciò deve aver posto, come immediata conseguenza, anche il problema della conservazione di quel complesso di carte alle quali si guardava con particolare riguardo.

Va ricordato che l'istituzione di una cancelleria comunale non comporta necessariamente l'individuazione di un'unica sede in cui far coesistere i diversi uffici e in cui mettere in essere tutti gli atti, di qualsivoglia natura, degli uffici stessi: analogamente poteva non esistere un unico luogo di deposito e conservazione, ma a ciascun ufficio, o quasi, doveva corrispondere un archivio. Individuare le sedi che i diversi organi istituzionali scelgono per la loro attività significa quindi anche identificare luoghi di scrittura e potenziali nuclei di aggregazione documentaria.

A Genova fino al 1130 i consoli si riuniscono abitualmente nel palazzo arcivescovile «quod est situm iuxta ecclesiam Sancti Laurentii»; nella ca-

---

<sup>1</sup> Come più volte si è avuto occasione di ricordare, dell'istituzione della cancelleria ci dà notizia Caffaro: *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO, C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma, Istituto Storico Italiano, 1890-1929, voll. 5 (Fonti per la storia d'Italia, 1-14 bis), I, pp. 17-18. Sulle forme e l'evoluzione della documentazione genovese nel XII secolo vedi in particolare A. ROVERE, *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova, Atti del Convegno, Genova, 24-26 settembre 2001*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLII (2002), 1, pp. 261-298 e bibliografia ivi citata.

nonica della cattedrale; nella chiesa stessa, se l'azione si svolge *in parlamento*, come avverrà anche in seguito.

Successivamente a tale anno, quando si attua la separazione dei consolati (del Comune e dei placiti), la sede di governo rimane sempre strettamente collegata all'ambito vescovile: i consoli dei placiti continuano a riunirsi abitualmente nello stesso palazzo, pur stabilendo il breve del 1143 che possano radunarsi, su richiesta e in caso di necessità, nelle chiese di San Lorenzo, di Santa Maria di Castello e di San Siro<sup>2</sup>.

I consoli del Comune sembrano invece trasferirsi, almeno stando alle date topiche dei documenti, nella sede dei canonici della cattedrale<sup>3</sup>.

Nel 1145 gli stessi consoli, peraltro riuniti proprio «in capitulo canonice Sancti Laurentii», si impegnano a pagare all'arcivescovo un canone annuo di cento soldi per servirsi del nuovo palazzo arcivescovile, appena terminato, fatto costruire da Siro II «ad honorem et hutilitatem comunis Ianue», dove sembra vantaggioso per il Comune che si trasferisca l'attività dei due consolati<sup>4</sup>.

La scelta di questo nuovo edificio, che doveva essere attiguo al vecchio palazzo arcivescovile, al quale era collegato attraverso un pontile<sup>5</sup> – quindi

<sup>2</sup> *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1936-1942, voll. 3 (Fonti per la Storia d'Italia, 77, 79, 89), I, p. 155. A questo proposito vedi: L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale nel Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1980, p. 106.

<sup>3</sup> I consoli si riuniscono *in capitulo*, *in capitulo consulum*, *in pontili capituli*, *in camera capituli*, *in astrico canonicorum Sancti Laurentii*, *in capitulo canonice* o *in canonica Sancti Laurentii*. Sulle altre sedi in cui occasionalmente si trovano ad operare (chiese o monasteri – San Giovanni Battista, Sant'Andrea della Porta, Santa Maria delle Vigne, San Siro, San Giorgio – abitazione di uno dei consoli o di semplici cittadini) vedi A. ROVERE, *I "publici testes" e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, in «Serta Antiqua et Mediaevalia», n.s., I (1997), pp. 291-331, in particolare p. 311, nota 87.

<sup>4</sup> *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II/2 (1862), pp. 74, 392, 393; V. PODESTÀ, *Il colle di Sant'Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in *ibid.*, XXXIII (1901), p. 108: «si consules comunis Ianue in palacio novo placitaverint, si autem consules de placitis in eo palacio placitaverint tunc habeat de bandis soldos centum per annum ... proficuum et hutilitatem comunis esse cognoverunt consules aut de comuni aut de placitis in eo placitare». Per quanto riguarda gli aspetti urbanistici si veda in particolare L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit.; F. SBORGI, *Il palazzo ducale di Genova. Stratificazione urbanistica e architettonica*, Genova, Pagano, 1970 (Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova, 6); E. POLEGGI, *Il sistema delle curie nobiliari. Il sito de Fornari, primo palazzo del Comune*, in *Comuni e memoria storica...* cit., pp. 483-502; M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso a Genova: secoli XII-XIII*, in «Ligures. Rivista di Archeologia, Arte e Cultura Ligure», I (2003), pp. 155-196.

<sup>5</sup> *Il secondo registro della curia arcivescovile*, a cura di L.T. BELGRANO - L. BERETTA, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVIII (1887), doc. 223, p. 253: «in pontili quod est inter duo palatia Ianuensis archiepiscopi; doc. 226, p. 256: in pontili quod est inter ambo palatia Ianuensis archiepiscopi». Il vecchio pa-

entrambi dovevano trovarsi alle spalle della cattedrale –, come del *capitulum* e di chiese cittadine, rafforza ulteriormente l'impressione di rapporti distesi e di collaborazione tra Comune e vescovo, instauratisi già negli anni Venti e che, come ha sottolineato Valeria Polonio, si accentuano dopo l'elevazione ad archidiocesi nel 1133<sup>6</sup>. Anche la vecchia sede arcivescovile non viene tuttavia abbandonata: nel 1155 infatti i consoli di giustizia *versus Palazolum* sentenziavano in uno dei palazzi arcivescovili quelli *versus Burgum* nell'altro<sup>7</sup>.

Solo nel 1190, in un piano di riorganizzazione generale collegato alla decisione di ricorrere a podestà forestieri, si stabilisce che i consoli dei placiti, soliti sentenziare nei palazzi arcivescovili per lunga consuetudine (sono parole di Ottobono scribe che attestano la continuità nell'uso di tali edifici), debbano utilizzare queste antiche e solenni sedi solo per tre mesi all'anno, mentre, *res mira*, si sposteranno con cadenza trimestrale nelle chiese di Santa Maria di Castello, di San Giorgio e di San Donato; quelli *deversus burgum* (i primi citati dovrebbero quindi essere quelli *deversus civitatem*) si riuniranno invece con identica scansione presso San Siro, Santa Maria delle Vigne e San Pietro della Porta<sup>8</sup>.

La decisione doveva tuttavia essere veramente sorprendente – oltre che incomprensibile per noi nelle sue motivazioni – e del tutto ignorata, se la data topica delle sentenze consolari degli anni seguenti non si discosta in nulla da quelle del passato, rimanendo i consoli dei placiti legati al palazzo arcivescovile, mentre le chiese elencate non compaiono mai<sup>9</sup>.

---

lazzo arcivescovile era fornito di un solaio: « in solario palatii veteris de archiepiscopo » (*ibid.*, doc. 82, p. 111) e di un portico: « in porticu palatii veteris Ianuensis archiepiscopi » (*ibid.*, doc. 198, p. 225). Sembra quindi improbabile che si possa identificare con il « poderoso edificio », risalente alla seconda metà dell'XI secolo, attualmente inglobato nel chiostro dei canonici di San Lorenzo: A. CAGNANA, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in « Archeologia dell'architettura », II (1997), pp. 75-100. ID., *Il palazzo vescovile dell'XI secolo*, in *La cattedrale di Genova nel Medioevo (secoli VI-XIV)*, a cura di C. DI FABIO, Genova, Banca Carige - Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1998, pp. 44-47.

<sup>6</sup> V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-VIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 111-231, in particolare p. 139; ID., *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1999, (anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/2, 1999), pp. 77-210, in particolare p. 97.

<sup>7</sup> *Annali genovesi...* cit., I, p. 41.

<sup>8</sup> *Ibid.*, II, p. 34.

<sup>9</sup> Senza un'apparente spiegazione tutte le volte che i consoli dei placiti sentenziano in merito a vertenze in cui è coinvolto il monastero di San Siro, tra il 1209 e il 1216, lo fanno *in domo Oberti de*

I podestà ereditano, insieme alle prerogative, anche la sede, il *capitulum*, già utilizzata dai consoli del Comune, nella quale continuano ad operare con regolarità almeno fino alla fine del XII secolo, quando per alcuni anni trasferiscono la loro attività nella propria abitazione, identificabile con la casa di Guglielmo *de Rodulfo*, sicuramente tra il 1198 e il 1205<sup>10</sup>, forse ancora fino al 1211, pur non permettendo la documentazione di colmare il vuoto tra questi anni<sup>11</sup>. È possibile che tale casa sia da identificare con quella la cui torre è citata nel 1259, come appartenente a Pagano *de Rodulfo*, e che confinava con la vecchia sede del capitolo, fatta demolire proprio in quell'anno per dare più luce alla chiesa e per ampliare l'area del cimitero. Chiostro e torre si trovavano presso la porta nord o di San Giovanni della cattedrale<sup>12</sup>.

Successivamente a tale data i podestà svolgono le loro funzioni di governo nel vecchio palazzo arcivescovile, mentre il *novum* rimane riservato ai consoli dei placiti.

Nella prima età podestarile lo sviluppo dell'architettura pubblica dei comuni italiani sottolinea e scandisce, con il moltiplicarsi delle sedi del potere, la frammentazione dello stesso, divenendo però nel contempo simbolo tangibile della raggiunta autonomia dei comuni e degli organi di governo, che nei nuovi palazzi e nelle piazze su cui si affacciano, spesso all'ombra dei campanili delle chiese cattedrali, trovano la più manifesta rappresentazione della

---

Grimaldo o Grimaldi: *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, a cura di M. CALLERI, Genova, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria, 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, V), docc. 263, 280, 292, 301.

<sup>10</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, S. DELLA CASA, E. MADIA, M. BIBOLINI, E. PALLAVICINO, Genova-Roma, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria - Ministero per beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992-2001, voll. 9 (Fonti per la Storia della Liguria, I, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX), I/1, doc. 210 (del 1199): «in camera potestatis, domus Willelmi de Rodulfo»; *Il secondo registro della curia...* cit., doc. 201, p. 227 (del 1200): «in domo Willelmi de Rodulfo»; *I Libri Iurium...* cit., I/1, doc. 261; I/3, doc. 527 (del 1202): «in domo Willelmi de Rodulfo»; *ibid.*, doc. 532 (del 1204): «in presentia potestatis, domini Guifreoti Grasselli, in domo Willelmi de Rodulfo»; I/1, docc. 267-268 (del 1205): «precepto domini potestatis Ianue, domini Fulconis de Castello, quod inde mihi fecit in domo Willelmi de Rodulfo»; *Codice diplomatico della Repubblica di Genova...* cit., III, doc. 54: «in domo Willelmi de Rodulpho».

<sup>11</sup> *I Libri Iurium...* cit., I/3, doc. 565 (del 23 maggio 1211).

<sup>12</sup> *Ibid.*, I/4, doc. 767: in occasione dei lavori di demolizione della casa dei canonici viene conservato solo il muro posteriore, confinante con quello della torre di Pagano di Rodolfo; tra i due muri correva la *trexenda*. Sull'ubicazione della vecchia sede del capitolo e del *paradisus* o cimitero vedi in particolare: A. DAGNINO, *Il "paradisus", i sarcofagi, le sepolture*, in *La cattedrale di Genova...* cit., pp. 92-95.

nuova realtà, ma anche un punto di riferimento della coscienza di appartenenza degli abitanti<sup>13</sup>; parallelamente si cercano strade innovative nella produzione e nella conservazione della documentazione. Genova in tutto questo sembra andare controcorrente. Il secolo XII si era segnalato sia per una particolare caratterizzazione delle forme documentarie e dei sistemi di convalidazione, sia per una precoce attenzione alla conservazione; al contrario, con l'avvento del regime podestarile, si assiste, nella produzione documentaria, all'abbandono di alcune tipicità e alla stanca ripetizione di modelli già collaudati, con l'introduzione, spesso più occasionale che recepita e fatta propria, di alcuni elementi provenienti da altre esperienze cittadine, in qualche caso veicolati dai podestà forestieri, che contribuiscono all'inserimento del comune ligure in una più ampia circolazione di forme culturali, anche documentarie, rimaste fino ad un certo momento, evidentemente per scelta, sconosciute alla vicenda genovese<sup>14</sup>. Per quanto riguarda gli sviluppi urbanistici poi neppure i podestà riescono a risvegliare l'interesse nei confronti della costruzione di palazzi comunali, a contrastare e a far superare quell'individualismo e quello spiccato senso del privato che caratterizza i genovesi: si rimane così ancora legati agli stessi luoghi del passato.

La ricerca di sedi diverse, magari più autonome rispetto a quelle collegate alla vita religiosa della comunità, si limita all'individuazione di palazzi privati che il Comune ottiene in locazione, come già era avvenuto con quello di Guglielmo *de Rodulfo*.

Con la normalizzazione dell'istituto i podestà trovano infatti un luogo in cui svolgere abitualmente la propria attività nella *domus* o *palacium Fornariorum*<sup>15</sup>, nella quale operano per la prima volta nel 1221<sup>16</sup> e dove risie-

---

<sup>13</sup> Su questo tema si veda in particolare R. COMBA, *La città come spazio vissuto: l'Italia centro-settentrionale fra XII e XV secolo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso-medioevo. Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1995*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1996, pp. 183-209.

<sup>14</sup> Sull'esistenza di un mondo di forme culturali cittadine sostanzialmente omogenee e unitarie vedi R. BORDONE, *La Società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1987 (Biblioteca Storica Subalpina, CCII), pp. 18 e sgg., 195 e sgg.

<sup>15</sup> Sull'ubicazione di questo palazzo vedi E. MAZZINO, *Alcune logge medievali restaurate (con cenni sul "portico" nell'architettura civile genovese)*, in «Bollettino Ligustico», V (1953), 1-2, pp. 29-30, ma in particolare E. POLEGGI, *Il sistema delle curie...* cit.; M. MARCENARO, *Alcuni edifici...* citato.

<sup>16</sup> *I Libri Iurium...* cit., I/6, doc. 993, del 3 gennaio 1221: è possibile che il podestà vi operasse dal 1120, considerato che il contratto annuale di locazione probabilmente si stipulava

dono forse già da questo momento, ma sicuramente a partire dal 1234<sup>17</sup>. Il contratto di locazione veniva rinnovato da parte del Comune di anno in anno, nell'imminenza dell'entrata in carica del nuovo podestà, come si legge in quello stipulato il primo febbraio 1251<sup>18</sup>:

« + In nomine Domini amen. Nos Nicolaus comes et Ansaldus de Nigro, quisque nostrum in solidum, confitemur tibi Bonifacio Fornario quod tu et consortes tui de domo Fornariorum nostris precibus et mandato locasti domum sive astricum cum domibus lignaminis comuni et potestati Ianue sicuti ipsum anno proxime preterito tenuit dominus Girardus de Corrigha, potestas Ianue, a festo Purificationis beate Marie proxime venturo usque ad annum pro libris septuaginta ianuinarum tibi solvendis. Quas libras septuaginta ianuinarum tibi dare et solve promito usque ad festum Pasche Resurrectionis proximum, alioquin penam dupli tibi stipulanti promittimus et expensas et dampna que feceris vel passus eris (*segue depennato* tibi) pro dicto debito petendo tibi restituere promittimus credendo tibi de dampnis et expensis tuo solo verbo sine testibus et sacramento et proinde omnia bona nostra habita et habenda tibi pignori obligamus, abrenunciantes epistule divi Adriani et nove constitutioni de duobus reis. Actum Ianue (*segue depennato* in dom), in palacio veteri archiepiscopi, testes Marracius executor et Ugo executor, anno dominice nativitatis M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LI, indictione VIII<sup>a</sup>, die prima februarii, ante terciam ».

Difficile capire se questa «domus sive astricum cum domibus lignaminis», sia identificabile con quella «merlata facta madonibus et que est iuxta turrin», appartenente a Ugo Fornari, che nel 1204 si era impegnato nei confronti dell'arcivescovo ad occultare gli scarichi per impedirne la vista dal palazzo arcivescovile<sup>19</sup>.

Qui, oltre all'emazione di sentenze, di atti amministrativi e di delibere ad essi connesse, si stipulano trattati ed altri documenti pattizi ai quali, in qualche caso, partecipano anche il Consiglio e *illi de Compagnis*: le dimensioni del palazzo, o almeno di uno dei suoi saloni, dovevano essere quindi adeguate ad assemblee anche numerose.

---

già in quest'epoca a partire dal 2 febbraio, come risulta dal contratto del 1251, di cui si parlerà poco oltre.

<sup>17</sup> *Ibid.*, I/2, doc. 449, del 20 dicembre 1234: « in domo Fornariorum qua habitat potestas » e dove « curia tenetur » o « regitur ». La *domus* doveva essere collegata a un altro edificio per mezzo di un *pontile*, come si legge in un documento del 21 luglio 1247: « in pontili palatii Fornariorum in quo potestas curiam tenet » (*Il secondo registro...* cit., doc. 358, p. 401).

<sup>18</sup> AS GE, *Notai antichi*, cartulare 31/I, c. 87r.

<sup>19</sup> *Il secondo registro...* cit., doc. 165, p. 192. Sulla *domus Fornariorum* vedi: E. POLEGGI, *Il sistema delle curie nobiliari...* cit.; M. MARCENARO, *Alcuni edifici...* citato.



L'utilizzazione di questa sede è documentata fino al 1254<sup>20</sup>. Nel 1257 il podestà risulta essersi trasferito nel palazzo dei Doria<sup>21</sup>, caratterizzato da un portico, da una torre<sup>22</sup> e da una terrazza<sup>23</sup>, identificato in un solo caso come quello di Pietro Doria, in genere come la *domus* o il *palacium illorum de Auria*, oppure e più spesso, *heredum quondam Oberti Aurie*<sup>24</sup>: viene così privilegiato, rispetto a Pietro, ancora in vita, il ricordo di Oberto<sup>25</sup>. Il frequente riferimento a quest'ultimo potrebbe rivelare che il trasferimento è stato voluto proprio da lui, al quale sarebbe così da attribuire la decisione di mettere la costruzione a disposizione del Comune, in una forma che non ci è dato di conoscere: certamente non una donazione, ma forse nemmeno una locazione. Il trasferimento del podestà nel palazzo di Oberto potrebbe collocarsi in un momento immediatamente successivo alla sua morte, avvenuta tra il novembre 1254 e l'aprile dell'anno successivo<sup>26</sup>, anche se un vuoto di tre anni – dal 1254 al 1257 – nella documentazione, anzi nelle preziose date topiche così illuminanti, impedisce di esserne certi<sup>27</sup>.

Questo edificio, che, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, per lunghi anni ha costituito il fulcro della vita politica cittadina, rappresenta il nucleo originale della sede dell'Archivio di Stato di via Tomaso Reggio,

<sup>20</sup> *I Libri Iurium...* cit., I/6, doc. 1031. Non risalirebbe quindi agli anni 1245-1250 la confisca della casa ai Fornari, secondo l'ipotesi avanzata da V. POGGI, *Dove risiedevano i capitani*, in « Rivista Ligure di scienze, lettere e arti », XLIII (1916), pp. 303-336, in particolare p. 314.

<sup>21</sup> Il primo che risulta abitare la casa dei Doria è Alberto *de Malavolta*, podestà nel 1257: *I Libri Iurium...* cit., I/4, doc. 733 (« in domo Petri de Auria qua habitat dictus dominus Albertus de Malavolta »).

<sup>22</sup> Si parla per la prima volta del portico nel 1272 (*ibid.*, I/5, doc. 858): « sub porticu palatii heredum quondam Oberti Aurie »; solo dal 1277 si incomincia a far menzione della torre (*ibid.*, doc. 854), che negli anni seguenti compare con relativa frequenza, anche perché proprio in una camera della torre si riunisce il Consiglio degli anziani, e, nello stesso luogo, *regitur curia* il podestà (*ibid.*, docc. 854-856, 862; I/6, docc. 1154-1157, 1165).

<sup>23</sup> *Ibid.*, I/7, doc. 1169, del 2 febbraio 1294: « Actum Ianue, in terracia palatii heredum quondam Oberti Aurie ».

<sup>24</sup> La data topica più frequente è: « in palacio » o « in domo heredum quondam Oberti Aurie, ubi regitur curia potestatis Ianue ».

<sup>25</sup> Sulla figura dei due Doria vedi: G. NUTI, *Doria Oberto e Doria Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 41, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 421-424; 449-451.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 424.

<sup>27</sup> Sempre che non si tratti della stessa casa dei Fornari, passata tra il 1254 e il 1257 ai Doria: se questa si potesse identificare con quella di Ugo Fornari, la sua posizione (davanti al palazzo arcivescovile) sarebbe coerente con quella dei Doria (vedi in seguito).

acquisito dal Comune solo nel 1384<sup>28</sup>, conosciuto con il nome di *palacium Serravalis*, e in seguito come Palazzetto criminale. L'identificazione della casa dei Doria con il palazzo di Serravalle ci è confermata dalla data topica di un atto dell'11 luglio 1312, redatto appunto «in terracia palatii Serravalis illorum de Auria»<sup>29</sup>, del quale, proprio come di quello dei Doria, vengono nominati il portico, la torre e la terrazza<sup>30</sup>.

Si tratterebbe quindi di una felice occorrenza se proprio quell'edificio, o parte di esso, destinato a diventare negli ultimi secoli il luogo deputato alla conservazione della memoria storica della città, fosse stato destinato al Comune da Oberto, ambasciatore e consigliere del Comune stesso, ma soprattutto raffinato cultore delle memorie cittadine<sup>31</sup>, tanto da essere nominato *privilegiorum comunis claves tenentem*<sup>32</sup>, e che, con Carbone Malocello e altri *socii*, aveva fatto parte di una commissione incaricata di sovrintendere alla realizzazione del *liber iurium* voluto nel 1229 dal podestà Iacopo Baldovini<sup>33</sup>. È probabile che proprio in questo palazzo siano state trovate da Iacopo Doria, tra le carte del nonno, la *Historia captionis Alme-rie et Tortuose* e la *De liberatione civitatum Orientis* di Caffaro.

Ma continuiamo a seguire i vertici del governo comunale nei loro spostamenti.

Guglielmo Boccanegra, salito al potere nel 1257, in un momento quindi molto vicino a quello in cui i podestà si erano trasferiti nella casa dei Doria,

<sup>28</sup> AS GE, *Libri iurium*, II, c. 8v; BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, *Libri iurium*, II, c. 3r. L'edificio viene definito «palacium cum turri et domibus et cum vacuo, dictum palacium Serravalis» e confina con la pubblica via su tre lati, «a parte vero quarta et inferiori deversus occidentem canonica et domus claustrum canonicorum ecclesie Sancti Laurentii». Che si tratti del palazzo oggi sede dell'Archivio di Stato di via Tommaso Reggio era già stato affermato sia da O. GROSSO - G. PESSAGNO, *Il palazzo del Comune di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1933, pp. 40, 117-118, sia da V. PODESTÀ, *Il colle di Sant'Andrea...* cit., p. 114.

<sup>29</sup> *I Libri Iurium...* cit., I/ 5, doc. 930: si tratta della vendita al Comune di parte di una terra sulla quale è stata costruita una strada pubblica.

<sup>30</sup> *Ibid.*, I/8, doc. 1257.

<sup>31</sup> *Cafari de liberatione civitatum Orientis liber*, in *Annali genovesi...* cit., I, p. 97: «qui antiquitates huius civitatis mirabiliter bene novit».

<sup>32</sup> *I Libri Iurium...* cit., I/3, doc. 580.

<sup>33</sup> Sull'attività della commissione e su quanto Oberto Doria e Carbone Malocello avevano fornito sia a Lantelmo, sia ad altri notai, redattori di copie poi confluite nel *liber*, vedi A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX (1989), 2, pp. 171-172; *I Libri Iurium...* cit., *Introduzione*, p. 47.

distinguendo nettamente la propria sede rispetto a questi ultimi, sceglie per abitarvi (probabilmente già al momento del suo insediamento) il palazzo di Opizzo Fieschi, fratello di Innocenzo IV, situato a sud della piazza antistante la cattedrale di San Lorenzo<sup>34</sup>, anche se le fonti riferiscono che qui *moratur* o *habitat dominus capitaneus*, ma non che nel palazzo *regitur curia*<sup>35</sup>, mentre si ricorda che vi veniva riunito il Consiglio degli anziani<sup>36</sup>. Il Boccanegra non risulta invece avere mai utilizzato il Palazzo del Mare, ora San Giorgio, prima sede di proprietà del Comune, che egli stesso aveva fatto costruire<sup>37</sup>.

Ancora nella casa dei Doria svolgono in un primo tempo la loro attività i capitani del popolo, Oberto Doria e Oberto Spinola, insediatisi nel 1270, così come continuano a fare i podestà, che vedono ormai ridotte le proprie prerogative prevalentemente all'amministrazione della giustizia<sup>38</sup>. Non sappiamo se il Doria abbia abitato nel palazzo di famiglia, pur sembrando oltremodo credibile, nonostante il silenzio delle fonti, esplicite invece quando si tratta di indicare la dimora dei potestà: i notai in questo caso potrebbero avere omesso tale indicazione ritenendola superflua. Lo Spinola si stabilisce invece altrove, come sembra, già dall'inizio del suo capitanato, e i documenti fanno riferimento a un non meglio identificato palazzo dove egli avrebbe abitato nel 1273<sup>39</sup>. Dall'anno successivo comunque risulta con certezza risiedere e operare in quel palazzo che Alberto Fieschi aveva fatto costruire sull'area di tre case, due delle quali acquistate dall'arcivescovo Giovanni di Cogorno e una terza già in suo possesso al momento dell'acquisto delle altre. Ce ne dà notizia una lettera dello zio, Innocenzo IV, del 12 gennaio 1253<sup>40</sup>, con cui viene confermata la vendita dei due edifici

<sup>34</sup> C. DI FABIO, "Speculum Ianue civitatis". *La cattedrale e la città fra XII e XIII secolo*, in *La cattedrale...* cit., p. 126. Sull'ubicazione del palazzo di Opizzo Fieschi vedi *Annali genovesi...* cit., IV, p. 38.

<sup>35</sup> Il palazzo di Opizzo Fieschi è però citato esplicitamente solo nel 1259, mentre in precedenza i documenti parlano genericamente di un «palacium quo moratur dominus capitaneus» o del «palatium domini capitanei»: *I Libri Iurium...* cit., I/4, docc. 736, 738; I/6, doc. 1137.

<sup>36</sup> *Ibid.*, doc. 1136, del 18 marzo 1261: «in domo domini Opiçonis de Flisco qua habitat dictus dominus capitaneus et qua regitur consilium ancianorum».

<sup>37</sup> Su palazzo San Giorgio vedi: L. CAVALLARO, *Il palazzo del Mare. Il nucleo medievale di Palazzo S. Giorgio*, Genova, Edizioni Colombo, 1992.

<sup>38</sup> La prima notizia è dell'11 maggio 1272: «in palacio illorum de Auria ubi tenetur curia domitorum capitaneorum» (*I Libri Iurium...* cit., I/5, doc. 922).

<sup>39</sup> *Ibid.*, doc. 923; I/6, doc. 1138.

<sup>40</sup> *Les registres d'Innocent IV*, III, a cura di E. BERGER, Paris, Albert Fontemoing, 1897, p. 151, doc. 6197.

situati presso la sede arcivescovile, confinanti appunto con una terza abitazione già di proprietà di Alberto: è probabile che l'acquisto sia databile al 1252, anno a cui risale la morte dell'arcivescovo, che nel documento viene appunto ricordato come *bone memorie*<sup>41</sup>. L'utilizzazione del palazzo da parte del Comune è conseguente alla confisca operata ai danni del Fieschi in seguito alla sollevazione guelfa alla quale aveva partecipato<sup>42</sup>.

L'attività di governo si svolge indifferentemente nei due palazzi, sia quando i capitani operano insieme, sia quando interviene uno solo dei due, che agisce anche per il collega<sup>43</sup>, magari unitamente al podestà: così in alcuni casi il Doria delibera o rappresenta il Comune da solo nel palazzo Fieschi, viceversa, e più frequentemente, lo Spinola, nel palazzo dei Doria<sup>44</sup>. In entrambe le sedi si riuniscono senza distinzione anche il consiglio degli anziani<sup>45</sup> e il consiglio maggiore o generale di recente istituzione<sup>46</sup>.

Nel 1290 per la prima volta il palazzo dei Doria risulta essere l'abitazione dell'abate del popolo<sup>47</sup>, che vi sostituisce il podestà, la cui ultima attestazione come abitante del palazzo è del 1284<sup>48</sup>, anche se continua a svolgervi la propria attività<sup>49</sup>.

<sup>41</sup> D'altra parte, come ci informa un altro documento, il 18 luglio dello stesso anno il Fieschi abitava ancora nella casa di Manuele Doria: « in domo Manuelis Aurie qua habitat Albertus de Flisco, comes Lavanie » (AS GE, *Notai antichi*, cartulare 27, c. 20r).

<sup>42</sup> Su questo episodio vedi G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIV-XV (1974), I, pp. 284-288. Alberto Fieschi morirà tra il 23 settembre 1279, quando si parla di lui ancora in vita, e l'11 dicembre dello stesso anno quando risulta *quondam* (*I Libri Iurium...* cit., I/6, docc. 1150-1153).

<sup>43</sup> In un gruppo di documenti, datati tra il settembre 1279 e il marzo 1280, e solo in questi, Oberto Spinola agisce in prima persona, a nome del Comune, senza fare il consueto riferimento all'altro capitano: *Ibid.*, I/7, docc. 1148-1160.

<sup>44</sup> *Ibid.*, I/5, docc. 859, 878; I/6, docc. 1080, 1117, 1161-1163; I/7, doc. 1192; I/8, doc. 1252.

<sup>45</sup> *Ibid.*, I/5, doc. 903, del 6 marzo 1274: « in palacio illorum de Auria quo regitur consilium ancianorum »; I/6, docc. 1144, 1145, del 2 e 15 giugno 1279; I/5, doc. 886, del 21 maggio 1280: « in palacio Alberti de Flisco quo regitur consilium ancianorum ».

<sup>46</sup> *Ibid.*, I/5, docc. 864, 865, del 24 novembre 1276: « in palacio heredum quondam Oberti Aurie, ubi regitur consilium maius ». Nel palazzo di Alberto Fieschi si riunisce anche il consiglio di credenza: « in palacio heredum quondam Alberti de Flisco, in consilio credencie » (*Ibid.*, I/7, doc. 1172, del 30 agosto 1283).

<sup>47</sup> *Ibid.*, I/6, doc. 1142, del 10 febbraio 1290: « in palacio illorum Aurie in quo habitat abbas populi ».

<sup>48</sup> *Ibid.*, I/8, doc. 1252.

<sup>49</sup> *Ibid.*, I/7, docc. 1203-1205, del 1288: « in palacio heredum quondam Oberti Aurie quo regitur curia potestatis Ianue »; 1174, del 1289: « in palacio heredum quondam Oberti Aurie in quo regitur curia potestatis ». Altri atti, di cui risulta autore il podestà, sono redatti nello stesso palazzo, anche se non si fa esplicito riferimento al fatto che qui *regitur curia potestatis*.

D'altra parte già dal 1285, apparentemente nel contesto di quella situazione politica che aveva portato alle dimissioni di Oberto Doria, sostituito dal figlio Corrado, si ha l'impressione che, pur rimanendo il palazzo dei Doria il fulcro dell'attività governativa, venga utilizzato, per così dire, con maggior promiscuità. È necessario infatti ricordare che ancora per tutto il XIII secolo i consoli che amministravano la giustizia erano rimasti strettamente collegati all'ambiente ecclesiastico, sentenziando preferibilmente nel palazzo arcivescovile o sotto il suo portico, ma anche nelle chiese di San Lorenzo, di Santa Maria delle Vigne, di San Siro e in abitazioni private<sup>50</sup>. Dopo il 1285, invece, pur continuando nelle date topiche a comparire i luoghi consueti, nelle stesse si segnala anche, occasionalmente, il che non era mai capitato in passato, la casa dei Doria<sup>51</sup>, dove opera anche il giudice del podestà<sup>52</sup>.

Siamo così arrivati alle soglie del 1291, quando, il 27 aprile, il Comune acquista da Acellino Doria, per 2500 lire, un gruppo di case, situate presso quella di Alberto Fieschi, di cui si è parlato, che rappresentano il nucleo iniziale del primo vero palazzo di proprietà del Comune, decisione determinata dalla circostanza che il Comune non ne aveva uno proprio dove il capitano del popolo (i due capitani locali erano stati sostituiti da uno unico forestiero) potesse abitare convenientemente e non se ne trovava alcuno da poter ottenere in locazione<sup>53</sup>. Evidentemente il palazzo del Mare non viene considerato, se non come sede di uffici amministrativi e finanziari, il palazzo dei Doria era ormai utilizzato dall'abate del popolo e quello di Alberto Fieschi probabilmente dal podestà<sup>54</sup>.

Quattro anni dopo, il 21 gennaio 1295, si registra il secondo acquisto da parte del Comune: il palazzo che era stato di Alberto Fieschi e utilizzato dal Comune stesso da tempo viene acquisito per 10.000 lire<sup>55</sup>.

<sup>50</sup> A. ROVERE, *I "publici testes"*... cit., p. 311.

<sup>51</sup> *Cartulari notarili genovesi (1-149)*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma, Ministero dell'Interno, 1956-1961, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII, XLI), I/2, p. 237: « sub porticu palatii illorum de Auria ubi regitur curia consulatus »; *Notai ignoti. Frammenti notarili medievali, Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV), p. 277: « in domo illorum de Auria ubi regitur curia potestatis Vulturis ».

<sup>52</sup> *Notai ignoti*... cit., p. 292: « in porticu palatii illorum Aurie ubi regitur curia iudicis potestatis » (notaio Ugolinus de Scalpa: 1290-1291).

<sup>53</sup> *Annali genovesi*... cit., V, p. 127.

<sup>54</sup> *I Libri Iurium*... cit., I/6, doc. 1127; I/8, docc. 1250, 1251.

<sup>55</sup> *Ibid.*, I/5, docc. 918-919.

Stando agli annali del Doria le case acquistate nel 1291 si trovano alle spalle del palazzo degli eredi di Alberto Fieschi, dal quale le separa una *trexenda* e sono circondate sugli altri tre lati dalla strada pubblica e, a quanto dice il Giustiniani, sarebbero collocate tra la chiesa di San Matteo e quella di San Lorenzo, quindi lungo l'attuale salita Arcivescovado o comunque a questa parallele. Nell'atto del 1295 il palazzo del Fieschi risulta confinare sul davanti e sul retro con la via pubblica, sul terzo lato in parte, *mediante trexenda*, con il *palacium novum* del Comune, costruito dove prima erano le case dei Doria, in parte con un vicolo senza sbocco (*qui non transit*), in parte con la casa di Federico scudaio, che era già stata di Arduino scudaio, sul quarto lato con un terreno non edificato. Tali confini sembrano coincidere con quelli, pur elencati molto più approssimativamente, nella conferma della vendita delle case da parte dell'arcivescovo al Doria del 1253: qui si parla infatti della via pubblica verso il palazzo arcivescovile, del vicolo senza sbocco nella parte posteriore, sul terzo lato di una casa già appartenuta ad Arduino scudaio ed al momento di proprietà del Fieschi, da non confondersi quindi con quella dello stesso Arduino, passata poi a Federico scudaio, della vendita del 1291, e sul quarto lato, quello successivamente occupato dalle case dei Doria, di una *domus de Lentariis*.

Questa coincidenza nelle coerenze conferma che le case sulle quali il Fieschi ha costruito il suo palazzo sono effettivamente quelle vendutigli dall'arcivescovo e non, come anche la storiografia più recente ha ritenuto, quella ceduta da Guglielmo Doria ad Argentina, moglie di Alberto Fieschi: oltre a trattarsi di una vendita simulata, quindi nei fatti mai esistita, come viene dichiarata in un altro atto redatto sulla stessa carta del cartulare di Matteo di Predono<sup>56</sup>, questo edificio presenta anche una serie di coerenze non riconoscibili nella vendita del 1295<sup>57</sup>.

In quest'anno comunque sono già state ricostruite o adattate le case dei Doria e si incomincia a parlare di un *palacium novum* comunale, che potrebbe rappresentare un punto di arrivo e una sede definitiva dei diversi organi di governo, il che non è invece avvenuto se non molto tardi.

Quanto fin qui detto evidenzia una notevole frammentazione delle sedi di governo e frequenti spostamenti tra diversi edifici, soprattutto nel Due-

<sup>56</sup> AS GE, *Notai antichi*, cartulare 31/1, c. 99r.

<sup>57</sup> Sull'argomento vedi anche T. CIRESEOLA, *I Palazzi del Comune di Genova (1250-1300)*, Tesi di laurea a.a. 1999-2000 (Università degli studi di Pisa).

cento: solo i consoli di giustizia rimangono dal momento della loro costituzione stabilmente legati al palazzo arcivescovile. Come se ciò non bastasse, per tutto il XII e il XIII secolo, non si può neppure parlare di sedi esclusive per i molteplici uffici, ma le varie cariche istituzionali, pur operando prevalentemente e preferibilmente nei palazzi che via via vengono occupando, tuttavia talvolta si spostano, all'interno della città, là dove viene richiesta la loro presenza e dove occasionalmente *regitur curia*, ossia viene svolta l'azione politica, amministrativa o giudiziaria<sup>58</sup>.

Naturalmente questa disorganicità e pluralità non può avere come esito una cancelleria unica, ma ad ogni ufficio comunale corrisponde quello che si potrebbe definire un ufficio di cancelleria, gestito da notai, ai quali viene attribuita la qualifica di scribi, distinti dai subscribi a partire dalla seconda metà del Duecento, preposti alla documentazione dei diversi consolati, che via via si verranno diversificando, e, successivamente, anche dei podestà, dei capitani del popolo e dei vari istituti amministrativi e giudiziari<sup>59</sup>. Tutti costoro trovano naturalmente la propria collocazione nella stessa sede in cui operano gli uffici dei quali producono e gestiscono la documentazione, seguendone gli spostamenti. È possibile individuare nella *scribania* dei vertici del governo comunale (in successione consoli del Comune, podestà, capitani del popolo), affidata agli scribi del Comune, l'ufficio preminente, in seno al quale saranno scelti i cancellieri, ma sta di fatto che solo per alcune fasi della vita comunale si ha la certezza dell'esistenza di un unico cancelliere con funzioni di responsabilità e di coordinamento, pur probabilmente limitate a quell'ufficio, che comunque gestisce tutte le attività di maggior rilevanza. Tali cancellieri rispecchiano solo parzialmente la fisionomia tipica di quelli delle cancellerie maggiori o di altre esperienze comunali, senza arrivare, se non molto tardi, ad una struttura piramidale, caratteristica di queste ultime. Per altre fasi della vita comunale poi, soprattutto a partire dall'ultimo decennio del Duecento, i cancellieri sembrano essere semplicemente gli stessi scribi in precedenza denominati notai del Comune e addetti all'ufficio di cui si è detto, equivalenza

<sup>58</sup> A questo proposito vedi nota 3.

<sup>59</sup> Sull'organizzazione degli uffici comunali e sulla figura degli scribi, dei subscribi e dei cancellieri vedi, oltre ad A. ROVERE, *Comune e documentazione...* cit., e *I "publici testes"...* cit.; ID., *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIII, Atti del Convegno, Genova - Venezia, 10-14 marzo 2000*, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XLI (2001), 1 e Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, pp. 103-128; ID., *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica...* cit., pp. 261-298.

esplicitata da un bilancio dell'epoca di Enrico VII, dove si legge: «Comune habebat notarios duodecim qui appellabantur cancellarii Communis»<sup>60</sup>.

Come già accennato, ma vale la pena di ribadirlo, un comune che si caratterizza per una precoce organizzazione burocratico-amministrativa e per una particolare attenzione, anch'essa precoce nel panorama italiano, alle forme e alla convalidazione della documentazione prodotta non può che riservare un'analoga attenzione alla conservazione delle carte che via via si vengono accumulando e della produzione in libro diffusa nei molteplici uffici. Ben presto quindi si deve provvedere all'individuazione di un unico luogo dove conservare tutta la documentazione comunale, che, nel 1163, viene affidata a Giovanni scriba, «comunis fidelis et magne legalitatis vir, cuius fidei singulis annis totius reipublice scriptura comittitur»<sup>61</sup>: doveva trattarsi delle pergamene, dei diversi *brevia*, del primo *liber iurium* comunale, sicuramente già avviato in quegli anni, e probabilmente dei *libri consulatatus*, di cui si faceva ormai uso, comunque di tutte le carte fino a quel momento in possesso del Comune.

L'annalista, parlando delle scritture pubbliche, affidate a Giovanni scriba, fa chiaramente riferimento ad un luogo nel quale confluisce di anno in anno – *singulis annis* – la documentazione comunale.

Probabilmente nello stesso periodo il timore da parte delle autorità cittadine che i cartulari notarili – elemento di garanzia e certezza documentale – andassero dispersi sfocia nella realizzazione di un archivio dei cartulari dei notai defunti. La contemporanea presenza nei protocolli di quei notai che lavoravano per il Comune di documenti privati e atti pubblici, non solo a partire da Giovanni scriba, ma addirittura già dal suo maestro Giovanni<sup>62</sup>, può

<sup>60</sup> AS TO, *Paesi, Genova, Repubblica di Genova*, mazzo 1, c. 1v. (ringrazio il professor Rodolfo Savelli per la preziosa segnalazione del manoscritto). Analogamente l'equivalenza tra scribi e notai è evidenziata dal bilancio del 1303: *Leges Genuenses*, a cura di V. POGGI, Augusta Taurinorum, e regio Typographeo, 1901 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVIII), col. 170. Su questo bilancio vedi M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno stato medievale, Genova 1340-1529*, Genova, Università degli studi di Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, 1973 (*Collana storica di Fonti e Studi*, 16), p. 13 e sgg.

<sup>61</sup> *Annali genovesi...* cit., I, p. 66.

<sup>62</sup> Il 7 giugno 1157 i consoli del Comune autorizzano Giovanni scriba «ut ... scriberem cartulas et omnes contractus et laudes quorum in cartulari Iohannis notarii, magistri mei, exemplar invenirem, notatione delecionis non signatum»: *Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, Torino-Roma, Lattes-Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1935 (*Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano*, 1-2; *Regesta chartarum Italiae*, 19-20), I, p. 100, doc. CLXXXIX.



avere avuto il suo peso nella decisione, che rientra nel quadro dell'attività comunale rivolta al pieno controllo della documentazione notarile<sup>63</sup>.

I due consolati, già dal momento della separazione, nel 1130, potevano valersi di due *scribanie* separate, alle quali facevano capo notai diversi: si può quindi pensare che parimenti esistessero due archivi correnti ben distinti dai quali ogni anno, almeno nelle intenzioni, doveva essere fatto confluire il materiale non più in uso continuo nell'archivio storico. Nello stesso modo mano a mano che, con il passare del tempo, si moltiplicarono gli uffici e, di conseguenza, le *scribanie* si dovettero moltiplicare anche gli archivi correnti ad essi relativi, che poi andavano ad aggregarsi in depositi, la cui consistenza e il cui numero ci sfugge completamente. E della disseminazione della documentazione comunale ci dà la misura Rollandino de Riccardo quando dichiara di avere trovato gli atti che trascrive nella seconda parte del *Liber A*, «in sacristia comunis et in aliis diversis locis ac etiam in cartulariis plurium notariorum civitatis Ianue»<sup>64</sup>.

Per quanto riguarda l'ubicazione dell'archivio a cui sovrintende Giovanni scriba, un bilancio del 1303 ci informa che in tale data la *sacristia privilegiorum*<sup>65</sup> si trovava nello stesso palazzo in cui sentenziavano i consoli, identificabile, attraverso le date topiche dei documenti, con il palazzo arcivescovile, e un capitolo delle leggi del 1413, come già evidenziato da Giorgio Costamagna<sup>66</sup>, permette di sapere che il locale utilizzato era la *volta* posta sotto la cappella di S. Gregorio dello stesso palazzo.

Poiché al tempo in cui la documentazione viene affidata a Giovanni scriba tutta l'attività del Comune, come si è visto, ruota intorno ai palazzi arcivescovili, si può ipotizzare con un largo margine di sicurezza, che già

<sup>63</sup> L'antichità dell'archivio è attestata da un atto del Collegio dei notai del 6 ottobre 1492, dove si parla della sua esistenza «ultra fere annos quadringentos decursos»: *Tra Siviglia e Genova: Notaio, documento e commercio nell'età colombiana, Atti del Convegno, Genova, 12-14 marzo 1992*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, Giuffrè, 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), *Catalogo della mostra*, doc. 37. Sugli archivi notarili genovesi vedi in particolare: G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1970 (Studi Storici sul notariato italiano, I), cap. VI; ID., *La conservazione della documentazione notarile nella Repubblica di Genova*, in «Archivi per la Storia», III/1 (gennaio-giugno 1990), pp. 7-20; A. ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti fra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova...* cit., pp. 215-228.

<sup>64</sup> *I Libri Iurium...* cit., *Introduzione*, p. 120.

<sup>65</sup> *Leges genuenses...* cit., col. 171: «Pro pensione palatii quo tenentur curie consulatuum et ubi tenetur sacristia et duorum de racione lb. LXV».

<sup>66</sup> G. COSTAMAGNA, *Il notaio...* cit., p. 220.

da quel momento l'archivio centrale della comunità cittadina fosse ubicato nella stessa sede, che rimarrà immutata nei secoli seguenti.

Attraverso le annotazioni di cui Iacopo Doria alla fine del Duecento ha costellato il *liber iurium* Settimo, nell'ambito della sua attività di archivista, incarico che aveva già ricoperto il nonno Oberto, possiamo accertare che qui era conservata anche la copia ufficiale degli Annali di Caffaro<sup>67</sup>, oltre a manuali e cartulari di notai che avevano lavorato per il Comune: Bonvassallo e Guglielmo Caligepalio, Bertolotto Alberti, *magister* Bartolomeo, Opicino de Musso, tutti attivi nel XII e all'inizio del XIII secolo<sup>68</sup>. Da sottolineare che nessuno di questi cartulari ci è pervenuto. Il Doria poi, intessendo una fitta rete di collegamenti e controlli incrociati tra Settimo e gli atti conservati nell'archivio, ci permette di conoscere qualcosa sulla sua organizzazione: i documenti erano infatti ordinati, a seconda della provenienza in *armaria*, probabilmente cassette – di Sardegna<sup>69</sup>, di Albenga<sup>70</sup>, di Pisa<sup>71</sup>, di Lucca<sup>72</sup>, di Venezia<sup>73</sup>, *de summis pontificibus*<sup>74</sup>, *de regno ultramare*<sup>75</sup> – e di sapere che già in quel momento erano individuabili vuoti, quando a margine dei documenti tramandati da Settimo annota di non aver potuto trovare l'originale, senza che in questo si debba riconoscere quella diffusa abitudine archivistica di disattenzione, o peggio, eliminazione degli originali dopo la loro duplicazione in registro.

<sup>67</sup> *I Libri Iurium...* cit., I/1, doc. 44. Circa le annotazioni di Iacopo Doria sull'esemplare degli Annali oggi conservato a Parigi v. *Annali genovesi...* cit., I, pp. XXVII-XXVIII.

<sup>68</sup> *I Libri Iurium...* cit., I/1, docc. 2, 218, 263; I/3, docc. 465, 478; I/5, doc. 930: quest'ultima annotazione, che fa riferimento ad un atto del 1312 contenuto nel cartulare del notaio Enrico di Savignone, attivo alla fine del Duecento - inizio Trecento, non può essere attribuibile a Iacopo Doria, già defunto nel 1305, quando in un atto del 3 settembre si parla dei suoi eredi (A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, II, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXI/2 (1903), pp. LIII, LIV, nota 1).

<sup>69</sup> *I Libri Iurium...* cit., I/2, doc. 417.

<sup>70</sup> *Ibid.*, doc. 447.

<sup>71</sup> *Ibid.*, I/4, docc. 672, 673.

<sup>72</sup> *Ibid.*, doc. 670.

<sup>73</sup> *Ibid.*, doc. 798.

<sup>74</sup> *Ibid.*, doc. 694: in questo caso non si tratta di un'annotazione di Iacopo Doria, ma di altra mano coeva al documento, che data 1251. Tale annotazione tuttavia sembra riferirsi ad un analogo ordinamento, ma presso l'archivio arcivescovile: « Et archiepiscopus Ianue est nunc conservator et est in armario de summis pontificibus ». *Ibid.*, I/6, doc. 957: anche qui non si è certi che si tratti della mano del Doria, ma il riferimento all'archivio comunale è sicuro: « Eius autenticum est in armario de summis pontificibus. Ponatur in armario de regno ultramare ».

<sup>75</sup> *Ibidem*. Si veda anche *ibid.*, doc. 955, dove il riferimento è ad un « armario de regno in Cypri ».

Tra gli archivi correnti, l'unico sull'esistenza del quale si hanno dati certi è quello del podestà, attestato nella sottoscrizione di una copia, eseguita il 30 luglio 1264, di un atto del 1249, esemplata direttamente dal cartulare di Guglielmo Cavagno di Varazze, che – dichiara il redattore Bongiovanni di Langasco – si trovava nell'archivio della curia del podestà, quindi nel palazzo dei Doria, dove il podestà aveva dimora e svolgeva i suoi compiti di governo. È allora evidente che di norma i cartulari dei notai che avevano lavorato per i consoli, prima, per il podestà, poi, venivano conservati presso la cosiddetta cancelleria, ossia nell'ufficio che abbiamo visto essere centrale nell'organizzazione politico-amministrativa cittadina, finché rivestivano un interesse pratico immediato, per passare nell'archivio, che possiamo chiamare dei privilegi, quando avevano ormai solo valore di memoria storica.

In cancelleria era conservato anche *Vetustior*, in quanto *liber iurium ad usum continuum deputatum*, ritenuto definitivamente perduto durante le vicende del dicembre 1295 - gennaio 1296, quando per quaranta giorni la guerra civile divampò per la città<sup>76</sup>. Gli stessi danni leggibili sul manoscritto, ritrovato molto tempo dopo, rivelano che gli incendi che in quei giorni distrussero il tetto di San Lorenzo, danneggiando sia le colonne della cattedrale, sia il chiostro dei canonici e i palazzi arcivescovili, toccarono anche la cancelleria, che con molta probabilità continuava a trovarsi nella casa dei Doria, ossia nel palazzo in cui sarà poi ospitato l'archivio di Stato, abitato in quel momento dall'abbate del popolo, mentre il podestà si era spostato nel palazzo del Comune, dove dal 1296 in poi risulta abitare anche lo stesso abbate, qui trasferitosi verosimilmente perché il palazzo dei Doria risultava inagibile, tanto che, almeno stando alla documentazione finora nota, non sarà più utilizzato dal Comune fino al 1312, quando ricomparirà con la nuova denominazione di palazzo di Serravalle<sup>77</sup>.

---

<sup>76</sup> *I Libri Iurium...* cit., *Introduzione*, p. 119: «Cum igitur tempore quo in civitate Ianue cives Ianuenses ducti suasu inimici humani generis inter ipsos adinvicem atrocia bella gesserunt, anno videlicet corrente millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, quoddam volumen sive registrum in palacio Communis ad usum deputatum continuum ignis flamma aut opera perversorum hominum sine spe recuperationis destruxerint, per sapientes...». Sull'episodio vedi: G. BANCHERO, *Il Duomo di Genova illustrato e descritto*, Genova, Ferrando, 1855, pp. 36-38; A. FERRETTO, *L'incendio della Cattedrale di Genova nel gennaio del 1296*, in «Il Cittadino», 6 marzo 1918; C. DI FABIO, *L'incendio del 1296 e la "reparatio ecclesie" fra 1297 e 1317*, in *La Cattedrale di Genova...* cit., pp. 223-253.

<sup>77</sup> Già G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo...* cit., II, p. 209, nota 48, aveva ipotizzato che il palazzo comunale fosse stato danneggiato durante i disordini del 1295-1296, riferendosi però probabilmente al palazzo di proprietà del Comune.

Non possiamo dimenticare, anche se ben poco su di essi si può dire, i cartulari dei notai definibili, con il termine con cui sono identificati oggi, “giudiziari”, ossia addetti ai consolati di giustizia. Sembra probabile, anche se non accertabile in alcun modo, che il loro luogo di deposito definitivo sia stato proprio, fin dall’origine, l’archivio nel quale ci sono giunti, quello dei cartulari dei notai defunti, le due volte, *deversus burgum* e *deversus castrum*, che conservavano, non a caso, credo, i cartulari sulla base dell’attività dei notai nei distretti giudiziari cittadini e sulla cui collocazione fisica nei secoli XII e XIII nulla è dato di sapere. Che tuttavia in queste volte fossero conservate scritture pubbliche e private risulta già dalle leggi del Boucicault, dove si stabilisce quanto è dovuto ai notai per l’estrazione degli atti dai protocolli conservati in tale archivio, che presumibilmente proprio per questa collocazione hanno avuto una sorte migliore rispetto a quelli dei notai attivi in cancelleria.

In conclusione, tutta la vita politico-amministrativa genovese nei secoli XII e XIII sembra essersi svolta integralmente intorno alla cattedrale di San Lorenzo e in gran parte nei palazzi che si affacciavano su quella che è oggi via Tommaso Reggio, e negli stessi trovavano posto anche gli archivi.